Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Venerdì 30 novembre 1906 (Conto corrente con la posta) UDINE (Conto corrente con la posta) Anno - XXX N. 287

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1, aprile, 1 luglio e 1.o ottobr mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

Cronaca Provinciale

Marano Lagunare

— Polemiche e polemiche.

Nel N.o 285 di questo giornale è apparso un articolo firmato *Uno appassionato di oggetti storici* che riguarda il Comune da me rappresentato.

L'illustre storico, implorato *dal l'amico estinto* pur sapendo di dire delle corbellerie, non ha potuto faro a meno di interloquire nella contesa sorta tra le colonne del «Paese» e del «Giornele di Udine» e cominciò il suo Sermone coll'osservare che gli articoli di quest'ultimo sono poco veritieri.

Non sarebbe stato più franco se avesse aggiunto che quelli del «Paese» rispecchiano l'assoluta verità e che in Marano non vi può essere persona che pensi ed operi meglio dei suoi amici che tenevano il mestolo delle amministrazioni passate?

Pure l'appassionato di oggetti storici non ha potuto dissimulare la sua simpatia per il *Sindaco precedente* attribuendogli il merito di aver «pazientemente raccolti in apposita stanza con grande affetto e premura tanti ricordi di monumenti», ed esclamando: «Tutto fu perduto, tutto fu lasciato in balia della mano vandalica!» Si sappia che la camera apposita non era altro che l'atrio delle Scuole comunali, con le porte aperte, senza custodia, e senza inventario. Ed ora quegli oggetti furono trasportati nella Torre Comunale in luogo più adatto e più sicuro. Fra altro, lo storico, fattosi osservatore del presente, declama sullo stato delle strade interne ed esterne del paese.

Ma egli ignora o finge di non sapere lo stato della finanza comunale quale io un anno fa la trovai.

Se avesse letto tutti gli articoli del «Giornale di Udine» saprebbe che l'amministrazione attuale ha provveduto col prossimo bilancio a tutte le esigenze della polizia e dell'igiene. E se fosse in buona fede converrebbe che le amministrazioni passate se non hanno colpa di aver fatto tutto perchè le condizioni del Comune prima d'oggi nol permettevano, hanno però la colpa di non aver fatto quel po' che dovevano negli anni in cui sarebbe stato loro possibile di provvedere. Vedo però che pur di dar contro l'amministrazione attuale e di tacciarla di negligenza lo storico non si perita di dipingere Marano coi più foschi colori dal lato della viabilità e della polizia: non certo è un amico dell'amor proprio cittadino; egli prova con ciò come il livore personale, l'interesse di gruppo passi sopra ad ogni nobile sentimento. Ma perchè non afferma che sotto l'amministrazione cessata e strade o polizia erano in perfetto ordine?!!

Dopo alcuni articoli che col coraggio dell'anonimo attacavano me e la presente amministrazione, dopo che il pseudonimo «*Molti Maranesi*» fu sepolto in degna fossa, ecco ne balza in scena *uno appassionato di oggetti storici*, che sciupando un argomento, comune — giacchè pur troppo! quanti sono i paesi che non lascino qualche cosa a desidare in fatto di edilizia? — e dicendo molte bugie, tenta confortare il sonno di quei trapassati.

Alle corte, illustre storico, quale è lo scopo del suo articolo? Quello di denigrare me e dar onore al precedente?

Si rivolga ai gonzi e non al pubblico che sa leggere ed apprezzare.

O intende mettere in rilievo i bisogni del paese?

Allora, prima s'informi meglio e poi scriva, perchè non si possa dire ch'ella suggerisce quando è già provveduto.

Si dia pace, e buona notte anche a lei.

Angelo Marin, Sindaco.

* * *

Lessi il *Giornale di Udine* ed anche il *Paese*, con le loro polemiche. Mi permetto di Prendere le difese dei *molti maranesi*, stante che l'articolista del *Giornale di Udine* fino ad oggi non ha esposto veramente le cose secondo la scrupolosa verità.

Che sia forse il suo mestiere quello di andare in ufficio ad esaminare ruoli e carte? O che abbia qualche sobillatore alle orecchie?

Leggo la sua ultima polemica, con la quale si va ad attribuire una colpa che qualche ex Sindaco abbia ommessa una tassa d'esercizio per qualche ditta grossa e mentre includeva qualche povera donna di scarso commercio. L'articolista non sa spiegarsi perchè ditte grosse a Marano non esistono se non quella dei fratelli Marini. E' giustissimo; ma se il mio avversario, avesse esaminato bene i ruoli del comune o fosse andato a vederli dall'esattore, avrebbe trovato e verificato che non quella ditta ma i compagni che facevano parte di essa rimasero esonerati di circa 25 L. all'anno, portandosi la tassa dalle L. 90 a L. 125 all'anno; così quell'ex Sindaco non era povero di spirito, ma ben avveduto nell'interesse del Comune. Se a quella tassa non è stato dato il nome che si doveva dare allora, si sapeva di essere in mezzo ai galantuomini e perciò non si fece osservazione. Sfido l'articolista a trovare e provare altri di quell'esercizio che abbia contribuito con pagamento nè anche di piccolo importo come quei compagni, benchè sono molti che esercitano quel mestiere!

Non ha trovato l'articolista che anche i proprietari delle tratte di pesca nei canali pel mese di settembre sono statte allora esonerati di L. 25 per ciascuno? Con altro mio dirò perchè quest'oggi non sono tassati e chi sono i proprietari.

Avete fatto elogi all'attuale Sindaco pel reddito della pesa in pescheria?... date il merito a chi è stato l'iniziatore e a chi ha contribuito. Non ricordate voi, articolista, quando il nostro comune si trovava in pessime condizioni finanziarie, e chi lo ha condotto nella buona via? forse fu l'attuale Sindaco?...

* * *

Abbiamo dato corso anche a questa: ma preghiamo i nostri amici di Marano (e ne abbiamo in ambedue i campi «l'un contro l'altro armati») a volere troncare una polemica che non approda a nessun risultato utile. Le recriminazioni sul passato, a che servono?.. Guardiamo invece di far meglio per l'avvenire. D'altronde, i giornali non possono accaparrare lo spazio per questioni il cui interesse è limitato a una cerchia così ristretta. Sono centosettantanove i comuni della Provincia: figuriamoci se a tutti dovessero offrire un quotidiano posto di polemiche d'indole quasi personale, come queste!.. Occorrerebbero lenzuola non giornali;

Rigolato

— Una domanda.

Qui nell'alta Carnia è stato detto che nel passato autunno, per intercessione dell'onor. Valle, il Ministero di Agricoltura e Commercio, ad incoraggiare il miglioramento della razza bovina, aveva elargito un sussidio di L. 300 per la funzionante latteria di Magnanins, frazione di Rigolato, e L. 300 per una altra latteria di Rigolato. Ripeto: si diceva; io non so se poi questo sia vero. Si son veduti, al principale albergo di Rigolato, due nuovi torelli, e si vedono ancora; ma non si sa se sono questi il prodotto del sussidio governativo. In caso affermativo il pubblico vuol sapere perchè non venne fatta la consegna alle latterie; ed in caso negativo se il sussidio è venuto e dove giace di casa. Mi permetto di girare la domanda al presidente della Latteria di Magnanins, sicuro che sollecitamente darà la giusta risposta, essendosi tanto occupato per fare la istanza necessaria ad ottenerlo.

Un socio della latteria

Cordenons

— Disservizio.... scolastico.

Ancora dal 20 d'ottobre u. s. sono cominciate le lezioni in queste scuole Comunali. Gli inscritti sono circa 1200 *insardellati*, in undici aule (*aule* per modo di dire) sparpagliate dappertutto il paese. Ad educare queste falangi di futuri scienzati sono destinati dodici insegnanti con una media quindi di cento alunni per ciascuno.

Immaginarsi che razza d'istruzione possono ricevere questi bambini! Però la Giunta municipale impietosita dello stato attuale delle cose, in questi giorni nominava *d'urgenza* due nuovi insegnanti che entreranno in servizio col 1.o dicembre. Cosicchè riguardo agli insegnanti ci *arrangeremo*; ma, e le aule? E il locale scolastico?

A proposito del locale scolastico ci sarebbe da ridere, se non d'arrabiarsi contro le lungaggini addirittura favolose con cui vengono avviate le pratiche. Ora è stata dalle autorità competenti, nominata una commissione per decidere sulla località ove fabbricare queste scuole (!!!).

Il municipo, a tal uopo, à fatto anche un deposito di trecento lire (poveri denari mal spesi!) per sopperire alle spese di detta commissione ma quando si recherà questa sopraluogo? Che Cordenons sia destinato, a farsi menare per il naso, da tutti e in qualsiasi circostanza? Sarebbe tempo da finirla una buona volta.

Latisana

— Un legato, che merita ricordato.

24. *(D. G. B.)* Il benemerito sig. Francesco Canelotto morto il 5 gennaio 1885, nel suo testamento, fra altri importanti legati, includeva questo:

«7.o Lascio lire 1080 per due piazze di pensione per due contadinelli poveri, più intelligenti e ben volenti del Comune di Latisana, da mandarsi all'Istituto di scuola pratica di Agricoltura in Pozzuolo di questa nostra Provincia per istruirsi e ciò per 3 anni con 2 piazze all'anno di lire 180 l'una.»

Una di queste due piazze venne esaurita, essendo stato inviato un ragazzo, certo Querel, che compì il corso triennale circa nel 1900.

La Congregazione di carità, che per legge, è l'amministratrice dei legati di beneficenza, chiese all'esecutore testamentario, che la somma della seconda piazza venisse investita e depositata presso di essa, fino alla presentazione di qualche ragazzo concorrente al posto; ma si ebbe in risposta, che quando il ragazzo verrà scelto ed accettato alla scuola, sarà corrisposta la quota. Intanto la retta annuale alla scuola di Pozzuolo fu elevata da L. 180 a 240 e quindi, il contadinello *povero* deve aggiungere 60 lire all'anno per poter frequentare l'istituto. Se la somma fosse stata depositata con un libretto di risparmio, l'interesse di questi 20 anni, avrebbe raggiunto e superato la somma delle mancanti 180 lire in causa dell'aumento della retta! Invece il capitale delle 540 lire rimane sempre tale, in possesso dell'esecutore testamentario.

La Giunta prov. amm. in data *15 Agosto 1896 approvò la deliberazione 31 Maggio 1894 della Congregazione di Carità in ordine alla lite da intentarsi al D.r Pietro Ballico per ottenere il pagamento del legato.*

Nel 1902, nella qualità di consigliere comunale, io rivolsi in proposito una interrogazione al Sindaco e si promise di sollecitare il Pres. della Cong. di Carità a definire la vertenza. Poi... silenzio.

Non sarebbe il caso di terminarla? Che ne pensa A. F.?

— Cronaca elettorale.

Il gruppo... lavora febbrilmente! Ha incettato tutte le persone disponibili sia come... saraffi od altro. Il cav. Marin, che da Sindaco non trovava il tempo di muoversi per interessi del Comune, l'altro giorno, si fece vedere, con sorpresa di quei frazionisti, nientemeno che a Gorgo, a scopo elettorale. E dice che si è dimesso,... per bisogno di riposo! Viceversa il moto gli è indispensabile per poter digerire quei po' po' di programma che dall'Acquedotto, va fino al... Lazzaretto! E poi deve digerire un'altra cosa; l'appoggio delle sottane nere! E la camicia rossa? Ricordo d'altri tempi! Oh che bella festa!

— Il nuovo abate.

In seguito ad ulteriori e più precise informazioni siamo in grado di rettificare la notizia pubblicata ieri sul nostro giornale riguardante la nomina dell'abate di Latisana. La nomina ancora non è avvenuta, nè poteva esserlo perchè appena Mercoledì si tennero presso l'Arcivescovo gli esami di concorso per quella nomina, ai quali esami oltre che il sacerdote Francesco Masini si presentò anche il prof. dott. Masso Dall'Ava.

S. Vito al Tagliam.

— Adunanza magistrale.

29. Domenica alle 10, in un'aula di queste scuole elementari maschili, convennero vari insegnanti del distretto, i quali con lievi correzioni ed aggiunte approvarono lo statuto proposto dal Consiglio dell'Associazione Magistrale Friulana nella seduta del 28 ottobre u. s. col quale, dal 1.o gennaio 1907, le attuali sezioni distrettuali riacquisteranno la autonomia, e nel contempo faranno parte della Federazione magistrale friulana

Con voti unanimi approvarono la proposta d'indire un grande comizio «Pro-Schola», delegando il maestro sig. Ciro Sandri, d'esperire le pratiche per assicurare la collaborazione non solo dei maestri, ma di tutte le persone amanti dell'educazione popolare, l'intervento del deputato del collegio e delle altre autorità.

Palmanova

Nella macelleria di prima qualità della Ditta De Lorenzi ed in quella Scrosoppi, col primo dicembre la carne sarà venduta ai seguenti prezzi:

Marzo . . . . . . L. 1.40 al Kg.
Vitello I taglio . » 1.20 »
» II » » 1.00 »

La fine tragica di una disputa religiosa nel '400.

Paolo Veneto e Francesco Porcario.

Il prossimo volume degli atti dell'Accademia di Udine conterrà per intero la *Vita di Paolo Veneto* filosofo udinese (1375-1429) dettata dal prof. Felice Momigliano il quale, come i lettori ricorderanno, ne fece argomento di comunicazione in una seduta dell'Accademia stessa, nel decorso Luglio. Per cortesia dell'Autore, possiamo pubblicare uno dei capitoli più interessanti della memoria, che rispecchia le tendenze filosofico-religiose di quei tempi, non meno che lo spirito pugnace del celebre frate eremitano.

Nel 1420 Paolo Veneto insegnò certamente a Siena. Il De Herrera riferisce che il 19 ottobre 1420 il nostro eremitano si trovava nel convento di quella città «*cum uno socio, adiecta facultate legendi publice in illa universitate*». Il Rossi, nel suo libro di assai poco valore storico intitolato «*Alcune ricerche intorno a Paolo Veneto*» niente fortunato nelle sue congetture, nega che Paolo abbia letto a Siena. Peccato che l'insegnamento del nostro sia attestato in modo da non ammettere dubbio dall'orazione pronunziata all'Accademia senese da un agostiniano che del Veneto fu allievo e che ne rievocava l'imagine venerata con queste parole: «Memini quoque Paulum Venetum praeceptorem meum, de cuius ore, sole clarior et melle dulcior, doctrina fluebat». Ma il soggiorno del dotto eremita in questa città è collegato con un altro fatto di cui non sarà tempo perduto discorsere con sufficiente ampiezza.

Siena, durante il tempo in cui abitò Paolo Veneto, era lacerata da discordie religiose. Di quale natura fossero nessuno dice. Era l'epoca del grande scisma occidentale che succedette alla cattività di Babilonia. Il papato, già emulo degli imperatori, si era adusato in Avignone a pendere dai cenni del re di Francia e la Sorbona sindacava, senza troppo rispetto, quella suprema autorità morale onde l'Italia vinta aveva conservato l'impero sull'animo dei vincitori. Dopo la cattività, lo scisma; e la nave di S. Pietro, mi piace qui citare l'arguta espressione del Fiorentino, barcheggiò quarant'anni tra il Tevere e il Rodano.

Alla chiesa romana si contrapponevano le chiese nazionali, variamente prevalenti secondo le varie forze dei popoli; alla sovranità unica del papa succedeva la sovranità collettiva dei vescovi. Popoli e principi mal distinguevano tra papi ed antipapi vagabondi per l'Europa, quale fosse il vero e legittimo depositario delle sante chiavi.

Il *pasce oves* che dapprima era stato conferito al solo pontefice veniva contestato. Dopo il concilio di Pisa nel 1409, ai due capi Benedetto XIII e Gregorio XII entrambi aspiranti alle somme chiavi, i Padri del concilio ne avevano aggiunto un terzo di loro scelta, Alessandro V, a cui ben presto successe Giovanni XXIII. Così la Chiesa rimase mostruosamente tricipite, con tre capi lottanti tra loro, in tre sedi diverse. Il Concilio di Costanza spogliò ben tre papi della tiara e, procedendo nelle riforme, il 6 maggio 1415, stabiliva la sovranità della potestà conciliare; il 9 ottobre 1417, dichiarava il Concilio non pure organo utile ma necessario al governo della chiesa, da ragunarsi perciò consuetudinariamente, ogni dieci anni, senza che occorresse decreto di convocazione da parte del pontefice. Ma il Concilio, preso l'aire, non si arrestò a mezza via; si arrogò senz'altro il diritto di elezione, e l'11 novembre 1417 innalzava alla Santa Sede Oddo Colonna che prese il nome di Martino V.

Per la prima volta l'opinione pubblica in Europa si era manifestata potenza vera.

Il diminuire dell'autorità papale procedeva parallelo col crescere delle eresie. L'Inghilterra, fautrice di libertà, difese Wicleff dal morire tra le fiamme: ma i roghi di Costanza incenerirono i magnanimi prosecutori dell'opera di lui Giovanni Huss e Girolamo da Praga. Le faville da Costanza passarono in Germania ed appiccarono ben altro e più inestinguibile incendio.

In Italia si rinfocolarono le vecchie eresie contro cui la Chiesa scagliava i fulmini spirituali, e quando questi non bastavano, le fiamme e le spade. La famiglia di S. Francesco che raccomandava la pratica dell'umiltà e della povertà, la rinunzia ad ogni proprietà sia individuale che collettiva, il sentimento di carità portato all'estremo, produceva sopratutto apostoli ardenti ed entusiasti insofferenti di giogo.

I terziari francescani ritenevano la regola del loro ordine pari in autorità al Vangelo. Questi mistici predicavano per le piazze e per le vie che il papa e la chiesa peccavano di eresia perchè avevano rinunciato alla povertà. Giovanni XXII move aperta guerra all'ordine.

Nell'aprile del 1317, pubblicò contro di esso la costituzione *Quorumdam*, per stabilire talune norme riguardanti l'abito e la misura nelle privazioni ascetiche. La povertà, aggiunge il papa, non è la sola nè la pura virtù evangelica; più in su sta la conservazione di se, e al di sopra ancora di entrambe, l'obbedienza ai legittimi superiori.

Il dissidio si acuiva: i termini antitetici si affermavano crudamente: da una parte si proclamava primo dovere l'obbedienza assoluta, condizione indispensabile della rigida gerarchia; dall'altra si rispondeva che l'osservanza scrupolosa della regola andava innanzi a qualunque altro dovere. Lo scisma francescano, dopo essersi contenuto negli argini della ortodossia, minacciava straripare e invadere il terreno dogmatico. Molti fraticelli piuttostochè contravvenire ai principî della regola soffersero il rogo; altri ripararono presso principi possenti, e taluni chiesero rifugio persino agli infedeli.

Ma Giovanni XXII in parecchie lettere rivolte ai principi, li incitava a negare ospitalità a questi empi e punirli.

Il duello diventa più accanito: i fraticelli rispondono alle scomuniche dei papi sostenendo che al pontefice non è lecito annullare la sentenza dei predecessori e meritare la scomunica chi tanto ardisce. Giovanni XXII risponde con la celebre bolla *ad conditorem*, nella quale ritenne esser lecito revocare i decreti e le costituzioni dei predecessori, quando l'esperienza dimostri che fallirono al fine per cui furono promulgate.

Il 23 gennaio 1318, pubblica la bolla in cui enumera gli errori della setta *Bizechorum, Beguinorum, Fraticellorum Pseudofratrum S. Francisci de Assisio;* ricorda le repressioni proposte dai suoi antecessori, la baldanza satanica di codesti eretici, enumera i loro errori e prescrive il dovere dei buoni cristiani a fuggirne il contatto e sterminarli. «Ut contra istorum insaniam quasi contra publicam pestem valenter exurgant, nec eos in locis, ubi christianae religionis viget auctoritas patiantur pacifice vivere, quos adversus matrem et dominam suam, sanctam scilicet Romanam Ecclesiam, ribellionis suae calcibus et horrorum blasphemiis conspiciunt insanire».

Non pare che questa bolla nè i successivi decreti del 1323 e 1324 abbiano giovato a sbigottire la setta. Intorno al 1330 entra in scena Guglielmo Occam campione delle opinioni più ardite dell'ordine.

Benedetto XII volle recidere la mala pianta e nel novembre del 1336, condanna in una bolla i fraticelli. I quali, nonostante i fulmini della Chiesa, non si decidono a scomparire, se nella fine del secolo XIV, il comune guelfo di Firenze, pro bono pacis, è costretto ad inserire nei suoi capitoli uno speciale riguardante i *fraticelli detti anche beghini*.

APPENDICE 60

NEGLI ABISSI

La signora Mendes, a un certo punto di quei discorsi, non potè trattenersi dall'esclamare:

— Ma ci vorranno somme enormi, per tutto questo lavoro!...

— Eh certamente!... I milioni raccolti sono un nulla, in confronto di quello che bisognerà impiegarvi ancora! — le rispose uno degli ingegneri, quello che sembrava essere a capo di tutto l'ufficio.

E il signor Iohnsohn, che aveva ascoltato, quasi sempre in silenzio, quanto dicevano gli altri, soggiunse con fare sentenzioso:

— Fortunatamente nessuno di noi, credo, è azionista in questa impresa colossale!...

E nel dire ciò, guardava Marco Fortley.

Ancora un enigma, era, per lui, questo signor ingegnere; e più cercava di studiarlo, e meno lo comprendeva. Poteva il sindacato avverso alla compagnia del Panama sperarne un aiuto, sperarne la complicità?... o non era forse il Fortley uno di quei lavoratori devoti, che all'impresa cui si dedicano offrono non soltanto la loro attività materiale, ma tutta la loro devozione, tutta la loro vita?

Questa domanda, l'onesto signor Iohnsohn la ripeteva a sè stesso, e ogni giorno cercava di darle una risposta, i comportamenti dell'ingegnere lo assoggetta a minuto esame critico; ma non riesciva a formarsene un concetto sicuro.

Anche la sua osservazione sulla sorte degli azionisti era da lui stata profferita nel desiderio di cogliere qualche impressione, fosse pur fugace, sul volto del Fortley. Ben sapeva che sovente una sola parola, un gesto, un moto solo, possono rivelare l'intimo d'una persona, più che un lungo discorso. Ma il volto di Marco era rimasto impassibile, a quelle parole: non una ruga lo aveva increspato, non una contrazione era venuta a dire che la cattiva profezia in qualche modo lo colpisse. Soltanto, un lieve sorriso increspò le sue labbra, sorriso che il signor Johnsohn attribuì a scetticismo verso il risultato finale dell'impresa. E si confermò in questa supposizione, quando udì l'ingegnere capo osservare:

— Ebbene, che cosa importa a noi, signore, che Tizio o Caio posseggano azioni del canale? che Tizio o Caio credano buono o cattivo l'investimento di danaro in questa impresa? Noi lavoriamo ecco tutto!

Il banchiere si spiegò.

— Le chieggo perdono, ingegnere: ma noi uomini di affari, abbiamo il torto di considerare in tutte le cose il risultato pratico finanziario. de un affare ci dà utile, è un affar buono: se non ce ne dà, e peggio quando se ne prevedono perdite, è un affare cattivo.

L'ingegnere capo, stava senza dubbio per rispondere, ma fu impedito da una esclamazione della signora Mendes e di sua figlia. La vettura stava per fermarsi alla sommità del colle, da dove, la brigatella poteva scorgere tutto l'insieme del cantiere.

Un vero formicaio umano si agitava nell'enorme trincea aperta fra le due montagne: squadre di scavatori che facevano cadere e sfasciarsi grandi masse; minatori che foravano la roccia, e cacciavano poi dentro le buche, con grandi precauzioni, le cartucce di dinamite; braccianti che andavano e tornavano con le loro carriuole a bassi vagoncini, li caricavano li spingevano su per l'erta, vociando. Uno strepito confuso di rumori e di voci, che si univano ad altre voci intorno alle cantine, alle baracche in legno, bizzarre pei colori chiassosi ond'erano dipinte e che le facevano spiccare tra il verde pallido dell'erba e il colore giallorossigno della terra smossa di recente.

— Oh, i graziosi padiglioni!.. — esclamò Mercede, battendo le mani giulivamente. — Ma per chi furono costruiti?...

Le signore domandarono, ed ebbero, queste, ed altre spiegazioni: come procedessero i lavori, a che servisse la tale e tale palazzina o capanna o baraccone, e come gli operai vivessero e quale fossero le mercedi...

Intanto erano giunti fino quasi alla cima.

Le signore smontarono dalla carrozza e accompagnate da Marco Fortley e dall'ingegnere si diressero là dove il lavoro più ferveva.

Intanto, il generale Mendes s'occupava a far preparare la tavola all'ombra di un boschetto da dove si scorgeva il magnifico paesaggio.

Il carrettone, che seguiva la carrozza, portava quanto era necessario per una abbondante merenda all'aperto.

Un bianco tovagliolo fu steso sopra la tavola improvvisata. I due domestici, in grande livrea, tolsero dal carrettone alcune sedie smontabili, assai comode; poi, ne cavarono l'argenteria ed i cristalli, le bottiglie d'ogni genere, e disposero il tutto elegantemente, come se si fossero trovati in un salotto.

Venne quindi la volta delle cibarie: una merenda a freddo, si capisce: ma che non lasciava nulla a desiderare: non si sarebbe stati meglio serviti in qualche primario albergo di Panama.

Di lì a poco, le signore tornarono assieme ai loro accompagnatori.

Non si erano spinte molto in là, appunto perchè sapevano che le aspettava la merenda; s'erano accontentate di salire sino alla cima del colle, da dove potevano meglio osservare tutto quanto avveniva entro il cantiere.

E potevano accorgersi, nè mancarono di osservarlo anche Marco Fortley e gli altri impiegati, che fra gli operai ci doveva essere un'agitazione insolita.

Quasi contemporaneamente alla carrozza, era giunto colà uno dei tanti impiegati dell'impresario Alcini, portando sotto il braccio un fascio di carte ch'egli era andato, dopo, affiggendo si può dire ad ogni porta dei vari baracconi e dovunque si poteva presumere che gli operai si radunassero.

E questi accorrevano per informarsi di che cosa si trattasse. Uno di essi leggeva quanto era scritto su quei cartelli. Ad ogni frase, se non ad ogni parola, erano esclamazioni, erano grida di furore che prorompevano da quelle bocche, erano gesti di collera che si notavano.

(Continua)

Mentre nei primi mesi del 1420, Paolo Veneto soggiornava a Siena dovette non senza grave molestia riconoscere i torbidi effetti della predicazione di uno di costoro: Francesco Porcario.

Lascio da parte i colori foschi adoperati dagli storici agostiani e dai panegiristi di Paolo nel dipingere questo esaltato; si sa che un eretico, agli occhi degli ortodossi, non è soltanto un ribelle al dogma, ma anche un empio contaminato delle colpe più nefande.

Cristoforo Barzizzi nell'orazione funebre pronunziata in onore di Paolo Veneto, si contenta di chiamare il Porcario un ribelle alla fede cristiana e cattolica.

Ambrogio da Cora, pur dicendolo addirittura «inumanissimo», lascia capire che era uomo di vasta coltura ed avvezzo ad esercitare un fascino invincibile su coloro che lo avvicinavano.

La sincerità di convinzione, l'eloquenza ardente e tempestosa, quella natural tendenza al misticismo che le popolazioni dell'Umbria e della Toscana paiono avere ereditata dagli antichi Etruschi, avevano accresciuti fuor di misura i seguaci del Porcario.

Paolo affrontò il nemico sfidandolo alla discussione.

Un'espressione un po' ambigua di Ambrogio da Cora potrebbe far supporre che i patti della contesa fossero asprissimi, e che colui che rimaneva soccombente dovesse venire arso.

La singolar tenzone ebbe luogo alla presenza di innumerevole moltitudine. Il combattimento durò lungo e violento: ma la dialettica dell'agostiniano ebbe il sopravvento.

Il Porcario fu sconfitto e, come suole avvenire, il favore popolare che lo circondava, si dileguò come per incanto.

Paolo approfittò del momento e consegnò quel disgraziato al braccio secolare perchè gli si apprestasse la pena usata contro gli eretici. Il Porcario fu incarcerato ed arso.

«La quale operazione» così chiama il Nicoletti con peregrina eleganza, il rogo del Porcario «procurò al Padre un giusto accrescimento di gloria, ed ai popoli un comodo inestimabile essendo stati dal medesimo istrumento convinti molti altri eretici dell'istessa pece macchiati, i quali con occulti e manifesti artifici si affaticavano di conservare il veneno nella Toscana e di spargerlo nel resto delle provincie italiane».

Che il Porcario appartenesse all'ordine dei fraticelli parrebbe assodato da talune espressioni degli storici agostiniani che rammentano i trofei riportati da Paolo nelle battaglie «contra iudaeos, graecos, fraticellos *in primis adversus Porcarium heresiarcam* erroribus universam Etruriam infestantem».

Per iscrupolo di coscienza, non ho voluto tralasciare di ventilare l'ipotesi se si dovesse considerare il Porcario come un fanatico il quale pur non appartenendo a nessun ordine regolare di frati, si spacciasse come uno di quei romiti di cui si hanno tanti e così poco edificanti campioni nella gaia novellistica nostrana del quattro e del cinquecento. Assai spesso costoro, meravigliosi negli abiti, negli atteggiamenti, nelle consuetudini della vita giornaliera non meno degli antichi profeti, con gesti ed atti stravaganti e simboli appropriati ad esaltare l'immaginazione di spiriti facilmente infiammabili, predicavano strani dogmi od imminenti catastrofi gittando lo sbigottimento ed il terrore fra le popolazioni.

Circa nove anni dopo i tempi di cui parliamo, un eremita che viveva nei dintorni di Siena, mandò in questa città un romitaccio suo discepolo, che teneva una testa di morto infissa in un bastone al quale era inchiodata una targa di versetti minacciosi ricavati dal Vecchio Testamento.

Una ragione a giudizio mio decisiva, annulla ogni probabilità a codesta ipotesi.

Molti e in vario stile celebrarono la cruenta vittoria del frate eremitano: i più uomini di chiesa. Orbene, come mai costoro avrebbero potuto astenersi dall'insistere sulla condizione irregolare di quel reprobo, per gittare un'ombra sempre più fosca su quel seminatore di dottrine infernali?

La testimonianza più antica del duello oratorio e del rogo del Porcario ci è fornita dal Barzizzi nell'orazione funebre; una trentina d'anni dopo il cronista agostiano, Ambrogio da Cora, gelosissimo delle glorie del suo ordine, nel suo scritto tra apologetico e polemico, in cui mette in bella mostra le benemerenze degli eremitani, registra fra i fasti degni di «eternal fama» la vittoria di Paolo. Il Nicoletti che non ebbe notizia nè del Barzizzi nè del da Cora, si indugia nel colorire di tinte simpatiche il fatto, ed assicura che i Perugini, memori che il novo S. Giorgio calpestatore dell'eresia aveva professato nel loro studio, vollero incisi sul piedestallo di una statua eretta in onore di lui alcuni distici claudicanti anzichenò, che tramandavano alle età ancor non nate i meriti di Paolo, tra cui il ricordo della memoranda contesa:

«Corberream rabiem Porcarii et abstulit ipse;

Abstulit et pluriens bellica fama canit».

Mutano i tempi: e quella soppressione spicciativa di un eretico ridotto ad un po' di cenere per fargli scontare il gusto di pensare diversamente dagli altri, non gonfia mica le gote dei frati del secolo XIX che scrivono la storia dell'ordine. L'Hurter, nella sua poderosa opera pubblicata sei anni or sono, intorno ai teologi cattolici, enumera le dispute sostenute da Paolo, gli dà gloria di aver fatto tacere Porcario... ma nient'altro. Chi non sa nulla non sospetta che l'espressione *quem ad silentium redegit* significhi il silenzio eterno.

E' probabile che coloro che dopo l'Hurter scriveranno la storia dell'ordine agostiniano ne imiteranno la riservatezza. E poi si venga a dire che il mondo non cammina e che i frati di oggigiorno sono tali e quali i frati del secolo XV!

Del fatto adunque non possiamo dubitare; ma devo confessare che nell'archivio di Siena, nonostante minute ricerche, non è stato possibile trovare traccia della disputa del Porcario e del rogo. Potrebbe darsi anche che la controversia fosse avvenuta altrove. Il professor Felice Tocco, storico autorevole delle eresie in Italia, da me interpellato ha confessato di ignorare questo episodio. Gli archivi di qualche città della Toscana conservano il segreto.

Lo stesso Hurter afferma che il trionfo riportato da Paolo Veneto col supplizio di Francesco Porcario venne rimeritato dalla repubblica Veneta, ascrivendo il frate agostiniano tra i nobili della Serenissima. La notizia non ha ombra di fondamento. La repubblica, gelosa del proprio potere non concedeva mai il privilegio della nobiltà ad ecclesiastici. Sicchè è tempo perso cercare il nome dei Nicoletti tra le famiglie aggregate alla nobiltà veneta. Che anzi probabilmente a pochi mesi di distanza dal duello oratorio col Porcario, i rapporti fra Paolo e la Repubblica assumono un carattere di aperta ostilità; il nostro frate sperimenterà non la benignità della Serenissima, ma l'ombrosa severità, per la quale dovrà sopportare la dolorosa punizione di un esiglio di otto anni dalle terre della Dominante.

Felice Momigliano.

S. Giorgio di Nog.

— Il Sindaco investito dal treno

29 — Verso le ore 4 del pomeriggio di ieri, il nostro Egregio Sig. Sindaco, Achille Cristofoli, recavasi con la propria vettura a Negaro, per ispezionare dei lavori. Giunto al passaggio a livello della ferrovia S. Giorgio — Portonogaro, improvvisamente (e non poteva vederlo, perchè gli stava davanzi la casa Nali) gli sopragiunge. Il treno formato della macchina, che trovavasi in coda, e da quattro carri, che avanzava senza essere preannunciato dai regolamentari segnali. I repulsori del primo carro s'imbattono nella carrozza del Sg. Cristofoli e la riducono un ammasso di pezzi inservibili. Il cavallo se ne va senz'alcun finimento. Il Sindaco si trova scaraventato in un fosso. Fortunatamente salvo, e con una sola forte contusione alla spalla destra.

Non appena conosciuto il gravissimo incidente toccato all'Egregio Sig. Sindaco vi fu un accorrere di amici per felicitarlo dello scampato pericolo. Anchè la banda, ier sera, con pensiero gentile si recò davanti la sua casa ed organizzò una bella dimostrazione di stima.

Stamane poi, quando l'ottimo uomo uscì di casa, col braccio al collo, non poteva fare un passo senz'essere fermato da ogni classe di cittadini bramosi tutti di compiacersi perchè l'incidente non ha portato conseguenze dolorose. Ciò dimostri di quanto effetto sia attorniato l'On. nostro sig. Sindaco, al quale noi pure porgiamo i nostri mirallegri.

Spilimbergo.

— Circo Zavatta.

29. La prima rappresentazione data ieri sera dal Circo Zavatta fu un vero successo. Non un posto vuoto. Lo spazio riservato agli spettatori era stipato.

Benissimo il giovane Morlachi negli esercizi sugli anelli; così dicasi della brava signorina Andreeff una perfetta equilibrista. Chi però destò maggior entusiasmo furono i piccoli fratelli Medini nei lavori d'equilibrio alla scala perpendicolare. Il pubblico fece loro una vera ovazione.

Applausi pure si ebbero la direttrice signora Paolina Zavatta ed il sig. Zavatta per gli esercizi fatti eseguire ai loro cavalli.

I due Clowns Herman e Toni seppero tenere allegro il pubblico l'intera serata.

La compagnia si fermerà pochi giorni ancora.

Faedis.

— Due persone cadute da un ponte sprovvisto di parapetti.

29. — Due operai di qui passando l'altra sera sul ponte detto del Senàr a Canal di Grivò, sprovvisto di parapetti, precipitarono nel letto del torrente Grivò, che vi sottoscorre. Uno di essi, certo Angelo Cerneaz nella caduta riportò ferite e contusioni ad un braccio e dovette ricorrere alle cure di questo medico dott. Ciceri il quale giudicò necessario un bel pezzetto per la guarigione; l'altro certo Teodoro Fadon, se la cavò con il semplice spavento.

La disgrazia, però poteva avere ben più serie conseguenze come accadde altre volte: in una delle quali, un pover'uomo ci rimise la vita, e in altre si ebbero a lamentare fratture di braccia o di gambe. Si contano già una ventina di casi simili!..

Tutto ciò dimostra da per se quale sia l'urgenza di provvedere si dovuti ripari per evitare guai peggiori.

Mi sembra anzi che la nostra amministrazione farebbe meglio a provvedere prima questi parapetti, anzichè spendere migliaia di lire nei restauri del palazzo comunale; perchè prima si devono evitare i pericoli e poi pensare ai lussi. E credo che anche le altre autorità preposte alla pubblica sicurezza locale dovrebbero influire perchè il pericolo sia levato, assolutamente. Forse forse, ci sarebbe il caso di chiamare il Comune a rispondere dei danni: che ne dicono gli avvocati, per esempio, i quali se ne intendono?

Pordenone

— L'on. Monti colpito da malore

29. Si apprese qui oggi con molto dispiacere che il nostro deputato on. Gustavo Monti venne colto nella casa di suo genero signor Giovanni Centazzo a Prata, da improvviso malore. La notizia si sparse assai rapidamente fra noi, con non poche esagerazioni.

L'onor. Monti fu colto durante la cena da un deliquio attribuito all'eccessivo lavoro a cui l'egregio uomo si era dato in questi ultimi giorni.

Gli vennero applicate alcune sanguisughe e non fu neppur riscontrata la necessità di un salasso. Il suo stato non desta alcuna inquietudine.

Auguriamo all'egregio deputato e amico un pronto ristabilimento.

Codroipo

— Adunanza magistrale.

29 —B— Ricevo, con preghiera di pubblicarla nella *Patria*, la seguente relazione:

Indetta dal R. Ispettore Scolastico Prof. Venturini ebbe luogo oggi la riunione fra i maestri di questo Distretto, alla quale intervennero quarantadue insegnanti, mentre altri con plausibili ragioni scusarono l'assenza.

Il Prof. Venturini, con parola dotta, convinta e affettuosa, svolse parecchi problemi educativi, che valsero ad illuminare i suoi devoti insegnanti per meglio esercitare la loro delicata missione.

Si venne poscia al tema: ricostituzione della società Magistrale Friulana, e qui alcuni osservarono, che il silenzio degli insegnanti del distretto di Codroipo, più che all'apatia che anzi deve escludersi assolutamente, è dovuto al silenzio dei preposti all'Assoc. Udin., i quali, per addivenire alla Federazione fra i molteplici distretti, dovrebbero, se non convocar i capi di ogni distretto, comunicare per lo meno agli stessi, per iscritto, tutte le istruzioni atte a conguirne la meta.

Parecchi infatti sono i nuovi venuti in questa provincia, i quali hanno bisogno di istruzioni prima di dedicare tutte le loro modeste forze a pro di una organizzazione che tutte le forze consacra a vantaggio della scuola e della classe magistrale.

Si venne per ultimo al desiderio di far rivivere questa Biblioteca pedagogica circolante, e, sia per la ricostituzione della società magistrale pel Distretto di Codroipo, sia per la nuova vita della biblioteca, fu scelta una commissione coll'incarico di compilare un rispettivo regolamento da sottoporre all'esame ed approvazione di tutti i maestri del Distretto in un'altra riunione, che avrà luogo nel gennaio p. v.

Tutti convennero poi ad un modesto banchetto, servito egregiamente dall'albergo Leon d'oro; ed il congedo fu cordiale, tutti mostrandosi lieti che tali riunioni si ripetano sovente, poichè bene apportano alla classe magistrale che si riflette poi nella scuola.

— Un sacco di riso smarrito.

Fino da sabato 24 corr. Comuzzi Valentino facchino della ditta Fratelli Petri di Codroipo, venendo da Udine con un carro sul quale erano stati caricati alcuni sacchi di riso, ne ha smarrito uno fra Campoformido e Codroipo. Chi lo avesse trovato è pregato di consegnarlo al negozio dei fratelli Petri e riceverà adeguata mancia.

Tolmezzo.

— Ladri arrestati.

Nella notte dal 15 al 16 settembre ultimo, nella tranquilla Verzegnis si verificarono ben quattro furti.

1.o Il parroco Don Pietro Bonanno, che da tempo e amore speciale si era dato alla coltura dei polli ebbe la sgradita sorpresa di constatare la sparizione di 5 grosse galline del complessivo valore di lire 10 circa.

2.o Flamia Maria fu Giovanni si vide spogliata di una grande caldaia di rame del valore di circa L. 50.

3.o Frezza Antonio fu Giovanni venne pure derubato di un'altra caldaia del valore di L. 30.

4.o Un'altra caldaia ancora, del valore di circa L. 25, venne sottratta a Fior Giov. Maria fu Antonio.

Le ricerche prontamente iniziate condussero alla scoperta che i ladri erano zingari che andavano peregrinando di paese in paese.

Ed il solerte Brigadiere Cecconi con ammirevole pazienza aspettò che la carovana dei zingari predetti ritornasse a visitar la Carnia.

Difatti saputo, che i mariuoli si trovavano da ieri a Lauco, il Cecconi piombò in quell'ameno paesello e li trasse in arresto, scortandoli poscia a queste carceri giudiziarie.

Gli zingari arrestati si chiamano Kudovovic. La carovana è composta da una donna di nome Maria d'anni 50, dal figlio a nome Mattia d'anni 26, dalla nuora a nome Maria d'anni 20, con due nipotini Nino e Maria, e di altri parenti: Maria d'anni 17, Luigia Caterina d'anni 15, Antonia d'anni 9 e Luigia d'anni 2.

Pontebba.

— Un furto nella scuola Comunale.

Nella notte dal 27 al 28 corr. ignoti introdottisi nella scuola Comunale qui per dimenticanza lasciata aperta, scassinarono il cassetto di un tavolo e ne asportarono L. 9.60 a danno della maestra Nascimbeni Giovanna.

Ampezzo.

— La grave caduta d'un ragazzino.

Certo Passudetti Pietro di Antonio d'anni 9, mentre ieri sera a cavalcioni del muretto sul ponte Clendis, stava trastullandosi, cadde dall'altezza di circa 3 metri, producendosi la frattura completa della tibia sinistra.

Fu prontamente curato dal D.r Gaetano Calis che lo dichiarò guaribile in 40 giorni.

Campoformido.

— Automobile che ribalta una carretta e finisce nel fossato.

30. Ieri sera i signori Guido Fadelli, Concina Pino e Springolo, tutti di S. Vito al Tagliamento, reduci da Udine, si dirigevano verso casa, con una splendida automobile *Rapid* N. 66 52 di proprietà del signor Fadelli.

A 500 metri da Campoformido però successe un incidente con ribaltata e contusioni.

Sulla strada erano fermi tre carri, dietro ai quali stazionavano pure due carrette di contadini, la prima di certo Salvatore Pietrini di Sclaunicco, la seconda di certo Francesco Moreale di Galeriano. Su quest'ultima vi erano anche altre persone. Tutti ritornavano da Udine.

Il vecchio Moreale, un po' preso dal vino, ritornava verso la carretta, dal lato della strada, mentre sopraggiungeva l'automobile. Lo «chauffeur», visto il pericolo d'investire il vecchio, fece fare un brusco svolto alla vettura e ribaltò la carretta rovinandola. L'automobile andò a finirla sconquassata nel fosso, ribaltandovi le persone ch'erano sopra.

Il cavallo del Pastrino s'impaurì ed il povero uomo ebbe il suo da fare a trattenerlo.

Gli automobilisti se la cavarono senza guai, ma quelli della carretta riportarono contusioni diverse ed uno fu ferito ad un piede. Anche il cavallo ebbe qualche lesione.

Fra investitori ed investiti corsero, dopo le naturali manifestazioni di risentimento e di accusa, delle trattative che approdarono ad un concordato, per il quale i tre della automobile versarono al Moreale 150 lire, affinchè tutto fosse posto in tacere.

Il vetturale di Udine Annibale Piccini, che passava di lì occasionalmente accolse nella carrozza i tre sfortunati gitanti, trasportandoli nuovamente a Udine.

L'automobile rimase nel fossato dove si trova ancora stamane, malgrado i tentativi di trasportarlo a Udine.

La carretta rotta venne trasportata nel cortile d'un contadino di qui.

Cronaca Cittadina

Il desservizio ferroviario. La mancanza di vagoni.

Il Direttore generale delle ferrovie, accogliendo l'istanza fattagli dalla Camera di Commercio nell'interesse del commercio di legnami, rispondeva:

«Si è autorizzato carico carri noleggiati transitanti codesta Stazione.

Bianchi.»

— Il comodo sistema

di fare smontar i passeggieri fuori della stazione, al disco, si è ripetuto ieri per il treno che giunge da Venezia verso le ore 15. Ben quaranta minuti di fermativa ebbe al disco questo treno!.. E una cinquantina di persone smontarono e vennero a piedi in città... per non ingombrare la stazione.

— Contro la sospensione del carico per Udine.

La Camera ha inviato il seguente telegramma alla Direzione Compartimentale delle Ferrovie di Venezia.

«Camera commercio, sorpresa nuova sospensione spedizioni per Udine, osserva che altra sospensione durò dal 21 al 26 e dal 27 al 28 Venezia non potè fornire carri sicchè sospensione effettivamente durerebbe dal 21 a tutto 5 dicembre creando danni gravissimi queste industrie per mancanza materie prime.

Stazione Udine non essendo più tanto ingombra da vietare qualsiasi arrivo, Camera reclama revoca sospensione o quanto meno permettansi invii generi alimentari e carboni per evitare chiusura parecchi opifici. *Muzzati, Vicepresidente.*

Il direttore compartimentale ha risposto:

«*Camera Commercio*

UDINE

Nuova sospensione deriva perchè molti carri trovansi giacenti Stazione da inoltrarsi Udine. Si fanno pratiche perchè sia ammessa accettazione derrate alimentari e carboni.

Direttore Compartimentale

Negri.

Negri Capo dipartimento ferrovie

VENEZIA

Comera commercio ringrazia Suo telegramma fiduciosa vorrà disporre in giornata ripristinamento spedizione Udine stante critica condizione commercio locale.

Muzzati, vicepresidente.

— Per sollecitare lo scarico alla stazione.

L'amministrazione ferroviaria ci comunica:

Per sollecitare lo scarico sui piazzali della stazione di Udine delle seguenti categorie di merci a carro completo delle ultime 3 classi provenienti dai porti: carbone, ghisa, rottami di ferro, fosforiti, piriti, legnami, è istituito in via temporanea, a partire dal giorno 30 novembre corr., un premio speciale nella misura di centesimi 30 (trenta) per ogni tonnellata scaricata, a favore dei destinatari che ne effettueranno lo scarico completo in termini più ristretti di quelli stabiliti dalle vigenti norme.

Il premio verrà corrisposto in via di rimborso con liquidazione quindicinale previa verifica, con norme che verranno pubblicate nella stazione suddetta.

Per ottenere la corresponsione del premio dovranno essere rispettati i termini fissati in via di esperimento dell'orario apposito.

— Il Re e le figlie del popolo

Ne la fausta ricorrenza del natalizio di S. M. Vittorio Emanuele III.o la scuola professionale per le figlie del popolo inviò i sentimenti del più devoto omaggio al nostro Sovrano che tanto cura ogni forma elevata di moderno progresso.

Ed il Ministro de la Real Casa così rispose a la Direttrice:

Roma, 23 novembre.

Il cortese omaggio da Lei rivolto anche a nome de le proprie alunne nella ricorrenza de l'11 novembre ha attestato a Sua Maestà il Re oltre la sincera devozione che lo suggeriva anche i lodevoli sentimenti cui Ella ispira il suo ufficio d'educatrice.

Nel ringraziarla per Sovrano incarico Lei e la scolaresca, Le dichiaro la mia osservanza.

Il Ministro.

— Dipinti del 400 pregievoli

furono scoperti sulle pareti di alcune stanze della casa ex Lorentz (ove fu la birreria omonima), recentemente acquistata dal comm. Morpurgo. Quei dipinti, sono bene conservati.

Anche nelle pareti del solaio scomparsero dipinti, simili ad altri che esistono nella Loggia Municipale. La casa ex Lorentz ebbe, nei secoli andati, a servire per i patriarchi. Daremo domani più particolareggiate notizie.

Intanto, annunciamo che sono cominciati i lavori (affidati alla impresa Tonini) per la trasformazione dei locali; lavori che finiranno, crediamo nel marzo o aprile prossimi.

— Nuovo cavaliere.

Ci scrivono da Benevento:

Con recente decreto è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia il commerciante signor Francesco Bozzi, nome ch'è conosciuto anche nella vostra città. L'onorificenza è stato giusto premio alla sua attività fenomale ed alla sua laboriosità, poichè a tutti è noto come abbia potuto dare un impulso assai vasto al suo commercio vinicolo, cominciando con modesti auspici.

— Cose utili a sapersi.

Tra l'Italia e la Francia e tra l'Italia e l'Egitto è stata stipulata una Convenzione intesa a regolare il servizio internazionale delle Casse di Risparmio, nel senso che i titolari di libretti delle Casse di Risparmio italiane potranno ottenere senz'alcuna spesa, ed entro i limiti consentiti, sia il trasferimento del loro credito alle Casse di Risparmio postali della Francia e dell'Egitto, sia il pagamento, in questi ultimi Stati, delle somme inscritte su propri libretti.

Eguale diritto è accordato, alle stesse condizioni, ai titolari di libretti delle Casse di Risparmio postali Francesi ed Egiziane, per il trasferimento od il rimborso delle somme presso la Cassa Italiana.

— Scuola popolare superiore

Ieri sera, alla Direzione della Scuola pop. superiore, vi fu una riunione cui parteciparono diversi invitati, sotto la presidenza del Direttore prof. Pierpaoli.

Si decise di tenere quest'anno corsi di conferenze: una sull'igiene e una sull'Italia nei riguardi della sua storia ecc.

Parleranno medici e professori. Si apriranno pure i due corsi di tedesco e di francese.

— La riunione di ieri dei maestri.

Ieri alle ore 15 seguì in un'aula delle scuole di Via Dante l'annunciata riunione dei maestri del Comune e distretto di Udine formanti la sezione dell'associazione Magistrale Friulana, per prendere in esame uno statuto inteso a trasformare tutte le attuali sezioni dell'associazione, sparse in provincia, in altrettante Società autonome ma unite in Federazione Magistrale.

Scarsi furono gli intervenuti, appena una ventina i quali votarono un ordine del giorno che dichiara sciolta la sezione di Udine dell'Ass. Mag. Friulana.

Quindi vennero letti gli articoli dello statuto della nuova Federazione e con leggere modificazioni — fra cui quella di portare da 1 lire a L. 1.50 la quota annuale di ogni socio da versarsi alla Federazione Nazionale — risultarono approvati.

— Il concerto al Club Unione.

Dinanzi ad un uditorio non molto numeroso, il quartetto boemo *Sevick* eseguì lo scelto programma annunziato: *Dvorák, Beethoven* e *Grieg* gli autori prescelti con ottimo criterio. Decisamente questi artisti boemi sono insuperabili nell'interpretazione della loro musica nazionale. E' impossibile farsi un'idea del *calore* e *colore* ch'essi danno a quella musica originale che rende come un'eco de' loro canti nazionali attraverso la tavolozza armonica d'un Maestro come Dvorák. Il *lento* del Quartetto in *fa maggiore* è una pagina deliziosa; piacque pure il *tempo di Valtzer* dello stesso autore, eseguito fuori programma.

Di Beethoven non c'è bisogno di dire altro che fu bene eseguito. Del Quartetto in *sol minore* di Grieg conoscevamo la Romanza assai sentimentale e delicata; apprezzatissima l'esecuzione perfetta che rese tutte le sfumature. Il *finale* spigliato e caratteristico, sopra uno dei temi favoriti dal Grieg, fu gustato molto ed applaudito.

Conviene riconoscerlo. I quartetti boemi si distanziano sempre dagli altri quando eseguiscono musica loro nazionale, e sono sempre ottimi nell'interpretazione dei classici antichi e moderni.

Peccato che qui non trovino molti uditori che gli incoraggino colla loro presenza.

b. g.

— Società di M. S. fra agenti.

Venerdì 7 dicembre alle 8 di sera avrà luogo nella sede sociale in via Grazzano N. 6, l'assemblea della società di M. S. fra li agenti per discutere e deliberare sulle comunicazioni della Presidenza e sul bilancio preventivo 1907.

— Il Teatro sociale non si può riaprire per i prossimi veglioni.

Nel pomeriggio di ieri la commissione permanente per invigilare sulla sicurezza dei teatri composta dal Consigliere Delegato cav. Nicoletti, dal Commissario cav. Antoniazzi; dall'ing. Capo del Genio civile nob. cav. Cicogna, dall'ing. del genio civile sig. Malenotti, dal capo dei pompieri sig. Pettoello e dal Delegato Sabbia, fece una visita al Teatro Sociale — in seguito a domanda del proprietario di poter aprirlo per i veglioni del prossimo carnovale.

I signori della Commissione — ai quali si unì anche il proprietario sig. Odorico — giudicarono che non si poteva dare il permesso della riapertura per la deficienza di uscite.

Un letto in fiamme,

Due bambini scampati dalla morte.

La signora Italia Cosrio Quargnolo esercente l'osteria in via Iacopo Marinoni iersera verso le 6 dopo aver messo a letto i due suoi figli: un maschietto di 5 anni ed una bambina di 2, sentì dei gemiti provenienti dalla camera dov'eran coricati. Salì le scale e aprì la porta di Camera ma un denso fumo ed un odor di bruciato l'avvolse. Si pose allora a gridare al fuoco ed invocare soccorso.

Fu subito sopra il marito, che si slanciò nella stanza riescendo a trarre in salvo la bambina.

Rientrò poi per prendere il bambino, quando il letto era in parte già preda alle flamme, ma dovette retrocedere, per il fumo asfissiante e per l'estensione presa del fuoco.

Allora, assieme a Felice Vaccaroni si accinse ad abbattere con una scala, la finestra dal di fuori per salvare di là il suo adorato Pierino, quando il pittore signor Giuseppe Pedrioni e l'ausiliario di P. S. Zeppieri Vincenzo entravano nella stanza, riescendo ad afferrare per i piedi il povero bimbo e portarlo al sicuro.

Le amorose cure prodigatogli nella stanza del co. Agricola, dove era stato portato, lo richiamarono ben presto in vita nè, fortunatamente, presentava ustioni.

Erano nel frattempo accorsi i pompieri col loro capo signor Mario Petoello ed estinsero il fuoco in breve. Il danno è lievissimo.

Corriere giudiziario

Tribunale di Udine.

Presiede il Giudice Solmi P. M. il dott. Tescari Sost. proc. del Re. Difensori avv. Forni, Tamburlini, Ciriani, Levi, Bertacioli e Sartogo.

Perito a difesa il prof. Antonini, dirett. del Manicomio Provinciale.

I furti di Palmanova.

Abbiamo già pubblicato atto d'imputazione, lunedì, in una corrispondenza da Palmanova.

Degli imputati sono presenti: Scrazzolo Ermenegildo fu Giuseppe di anni 45, Finotti Luigi fu Giovanni e Muradori Luigi fu Giuseppe detenuti, tutti tre di Palmanova, Durizzo Berton Antonio, Feruglio Tiziano e Danelutto Feruglio Settimin pure di Palmanova a piede libero.

I primi tre furono ancora condannati per furto; la Durizzo per contrabbando; il Feruglio per bancarotta; la Danelutto è incensurata.

In contumacia si procede contro gli altri tre imputati e cioè: Berton Umberto, Berton Gino e De Marchi Francesco.

Si fa l'appello di una parte dei testimoni e delle parti lese.

La sala è gremita di pubblico.

Interrogatorio.

Il presidente da lettura del lungo atto d'imputazione; poi, volgendosi alla Scrazzolo, procede al suo interrogatorio.

Scrazzalo. Io ho rubato un solo sacco di semolina; e lo feci da me solo.

Pres. Come? in quella sera non foste a chiamare il Muratori?

— No, venne il Finotti. Ci mettemmo d'accordo la sera prima, per andare ad eseguire un lavoro, ed anzi fu il Muratori a chiamare il Finotti.

P. M. che lavoro doveva essere?

— Dovevamo trasportare piante. Poi andammo al magazzino a bere acquavite.

P. M. Le piante erano invece i sacchi.. e non foste nemmeno capaci di levare la chiave dalla toppa del magazzino!

— Nonssignor.

Pres. Nell'istruttoria avete detto che andaste assieme al Finotti a prendere i due sacchi.

— No, non è vero. Il Giudice può scrivere quello che vuole...

P. M. Ma entraste con una chiave falsa?

— No; la porta era aperta, e dentro nen c'era nessuno. (*Ilarità*)

* * *

Finotti. Io fui chiamato alla tre dopo mezza notte, per andare a trasportare alcune piante; ma dopo, il Muratori mi disse che si andava a prendere invece due sacchi di crusca. Risposi che non avevo mai fatto il ladro. Egli mi fece bere sino a ubbriacarmi. Non sono entrato nel magazzino, io; il Muratori può dire quello che vuole... il furto... i abbiamo fatto assieme..)

Pres. Nel vostro interrogatorio al Pretore diceste che il Muratori fu ancora a rubare nel magazzino di Vanelli, e che la chiave l'aveva fabbricata lo Scrazzolo,

L'imputato cade in varie contraddizioni.

P. M. Come spiegate che la vostra giacca fu trovata sporca di semolina?

— Quando si lavora, si deve sporcarsi.

* * *

Muratori. Io non sono stato a rubare, ed anzi in quella sera non vidi neanche, questi due.

Scrazzolo. In quella sera era anche il Muratori...

Per i furti di panocchie, sono negativi.

Finotti dice che nella famiglia dei danneggiati sono tutti «corti di vista».

P. M. Se loro sono corti di vista, voialtri siete lunghi di mani!.. (Ilarità).

Danelutto Settimio. Io compero e vendo bozzoli ogni anno. Un giorno ne acquistai 40 chilogrammi da un uomo che non conosco; e poi, non potendo, perchè ammalatomi, cavarne seta da me, venni a Udine a venderli. Mi feci accompagnare presso la filanda Carrara, da un uomo piccolo, che non conosco.

Pres. Non andaste a venderla con Gino Berton?

— No; ma l'uomo che mi accompagnò gli assomiglia un poco.

Il P. M. fa varie contestazioni; e interviene a offrire spiegazioni anche l'avv. Bertacioli.

Durizzo Berton Antonia non sa niente.

Pres. Come non sapete niente?

— Io non ho mai fatto affari di farine, son stada dentro diese giorni e a momenti i me faseva crepar. (Ilarità).

Feruglio Tiziano comperò, è vero, farina dal suocero dallo Scrazzolo; non comperò mai nè pepe nè altri articoli... Dice che l'imputazione che gli si fa, è un'insinuazione di Fortunato Scarpa, per vendicarsi di una diatriba con la di lui moglie. Parlò anche con Vanelli dei lamentati furti e lo consigliò anzi a cambiare la serratura dei magazzini. Ammette poi di aver comperato un po' di pepe dalla Museruana.

Non è vero che, per pagare la ditta Tellini; le abbia ceduto un quintale di zucchero.

Il perito a difesa.

Il professore Antonini fa una chiara diagnosi relativa al Muratori, ch'è un degenerato..

Descrive la di lui fuga dal manicomio; fuggì per andare a vedere i suoi figli. Invoca per questo degenerato le attenuanti.

Quando il professore parte, il Muratori si alza in piedi e gli fa due volte il saluto militare.

I furti al negoziante Vanelli.

Vanelli Giacomo fu Luigi negoziante e banchiere di Palmanova racconta:

— Io tengo grandi magazzini per cui mi è difficile accorgersi se avvengono ammanchi, anche se fossero di qualche entità.

Una mattina, un mio dipendente venne ad avvertirmi ch'erano stati trovati sulla strada, vicino ai magazzini, due sacchi di crusca e che ad una porta stava ancora infissa nella toppa una chiave che non si poteva levare. Andai subito ad avvertire il Maresciallo dei Carabinieri... La voce pubblica accusò gli attuali detenuti. Qualche giorno prima di questa scoperta, il Tiziano Feruglio mi aveva consigliato di cambiare la serratura.

P. M. a quanto ammonta il danno da Lei avuto?

— E' difficile anzi impossibile precisario; ma credo che si aggiri intorno alle 5000 lire. Molto zucchero mi fu portato via....

P. M. Ebbe alle sue dipendenze lo Scrazzolo.

— Si fu a lavorare proprio nel magazzino ove avevnne il furto.

Seguono altre domande, altre risposte. Notiamo queste:

— A Palma di questi furti naturalmente si parlò molto; fu anche detto ch'io sorpresi in flagrante i ladri e che mi venne imposto il silenzio: ciò che non è vero; anzi, sulla «Patria del Friuli» fu scritto che avevo anche offerto 1400 lire ciò che è falso.

I testimoni su questo furto

Olivo Giacomo, di anni 14, agente del Vanelli, presso il quale si trova da quattro anni.

— La mattina di «quel» giorno, fui svegliato alle ore 6 da due persone le quali mi dissero che sulla via erano due sacchi di farinella. Discesi e vidi prima lo Scrazzolo e poi il Finotti che mi sembrarono ubbriachi.

Il Finotti stava levando dalla toppa la chiave falsa, ma non vi riuscì; lo Scrazzolo era a poca distanza. Poi si avviarono assieme barcollando. Io corsi ad avvertire il padrone.

Pres. Il Padrone, in passato, si era lagnato mai di ammanchi nei magazzini?

— Circa un anno fa disse che gli mancava roba.

Piani Pietro fu G. di anni 36 è colui che, passando nei pressi del magazzino «quella» mattina verso le 6 vide lo Scrazzolo Finotti ubbriacchi e questi con la giacca sporca di farinella e i due sacchi sulla strada... Pensai subito che fosse avvenuto qualcosa nei magazzini Vanelli ...e andai a chiamare il ragazzo Olivo.

I furti alla ditta Banfi.

Rabassi Giacomo agente della Ditta Banfi (parte danneggiata), racconta.

— Mi giunse una lettera anonima con la quale mi si avvertiva che avvenivano furti nei depositi bozzoli. Eguale lettera, della stessa scrittura, la ricevette anche il Brigadiere dei Carabinieri. Siccome io chiudeva bene i magazzini, i ladri devono esserci serviti di falsa chiave. Nel magazzino c'erano due ammassi di bozzoli del peso di 30471 chilogrammi; fatto il riscontro, ne trovai 604 di meno.

Venuto a conoscenza che a Udine erano state venduti bozzoli da persone di Palma, feci indaggini e mi risultò che il mediatore De Marchi ne aveva venduti al sig. Carrara 48 chili ed il sig. Corradini, saputo del furto mi avvertì che ne aveva comperati anch'egli chil. 210.

Il P. M. Da chi fece verniciare quel magazzino?

— Da Umberto e Gino Berton, prima di adibirlo a deposito bozzoli.

P. M. Seppe che Gino Berton trattasse anche col mediatore Carlini, per la vendita.

— Sì.

Pres. Le fu mancata una chiave?

— Sissignore e fu allora che feci cambiare la serratura.

— Quando avvennero le vendite?

— Il sig. Corradini mi disse che il campione delle gallette gli fu presentato il 20 luglio e la partita gli fu consegnata il 25.

Seguono lettura di perizia dei tre campioni bozzoli; le testimenianze di:

Longhi Francesco di Vicenza; Carrara Francesco, mediatore di Bozzoli di Vicenza; Carrara Ottone, Carlini e D'Agosti Francesco di Udine; Nardo Lepido di Palmanova, tutti per circostanze inerenti al furto bozzoli.

Il Lepido racconta che a un giorno imprecisato, stando al Caffè Corazza, vide la Settimia e Gino Bertoni insieme; quest'ultimo era «impolverato» e fece atto di salutarlo.

La Settimia nega.

Avv. Bertacioli. Non è mica un delitto che fosse stata assieme al Berton!..

P. M. pronto: Può essere anche un delitto!... — la Settimia viene spesso a Udine?

— Sissignor.

— Eppure questa mane disse ch'era poco pratica della Città!..

Ti faccio la pelle!

Scarpa Fortunato, di Palma, è cugino dell'imputato Feruglio, e si vogliano bene come se ne volevano la Russia ed il Giappone.

Appena lo Scarpa giunse al banco del Presidente, dimette un biglietto nel quale sta scritto: «se tu deponi contro di me, ti faccio la pelle!»

Pres. Chi vi scrisse questo biglietto?

— Non lo so.

Pres. Fate il vostro racconto.

E lo Scarpa non si fa pregare: ma con grande enfasi narra una serie di circostanze. Ne spigoliamo alcune.

— Un giorno, venne a Udine — egli racconta — e mi fermai per andare a Teatro. Mi trovavo assieme ad una donna di mia conoscenza, ho incontrato Settimio e Gino che mi dissero di essere venuti col treno. Mentre stava in Teatro, fui avvertito da un amico che mia moglie si trovava fuori e piangeva. Uscii subito e seppi da lei ch'era venuta perchè da loro informata con chi mi trovavo e che era quella la ragione per cui spesso mi assentavo. Da ciò si capisce che essi erano a Udine col cavallo e non col treno, e ch'erano partiti subito per Palma a metter la pace in casa...

Il Durli gli raccontò che Berton e De-Marchi erano stati assieme a Udine a vendere la galetta rubata a Banfi.

Bertacioli. Che professione fa lo Scarpa?

— Il negoziante.

Bertacioli. Anche di chiacchere! (Ilarità)

— Una sera, mentre Gino Berton si trovava nel suo negozio, essendosi abbassato per raccogliere un oggetto, gli cadde un mazzo di grimandelli. Adamo Durli ch'era presente, e al quale erano stati mancati da qualche giorno, li riconobbe per suoi. Da notarsi che qualche giorno dopo li ritrovà a posto, senza sapere chi ve li avesse rimessi.

P. M. Il teste sa qualcosa anche del furto dei bozzoli Ballarini?

Sì. Per un po' di tempo furono nascosti. Ciò fu fatto sempre ad opera della compagnia Berton.

Fra i due cugini.

Pres. quali sono i vostri rapporti con Feruglio?

— Buoni.

Feruglio. Cattivissimi!... fu lui che mi accusò presso il Vanelli!... Fui lui che disse: «— Adesso el xe in preson, e el ghe resterà per qualche anno!... go proprio gusto!» — (Ilarità).

Pres. Perchè questi dissidi.

Feruglio. Perchè egli viene sempre a bere da me, e non paga mai; e a mia moglie questo non garba!...

Scarpa. Ma è anche vero ch'io sono in credito verso di lui e ch'egli mai paga!... (Ilarità).

Il processo continuerà oggi e domani probabilmente, soltanto nella sera si avrà la Sentenza.

Ringraziamento.

La sottoscritta sente il dovere di rendere pubblico ringraziamento ai distinti medici signori Dott. Giuseppe Sigurini e Cavarzerani Dott. Antonio; al primo per la indovinata diagnosi e per le sapienti, amorose cure prodigatele, al secondo, chirurgo valentissimo, per la felicissima operazione di laparotomia eseguita e per l'assidua, affettuosa assistenza durante la sua degenza in questo nosocomio.

Angelina Alessi in Tomada

— **Concerto Victor Salem.** Programma del tanto atteso *Concerto di Viola* che il prof. *V. Salem* darà domenica 2 dicembre alle ore 8 pom. nel teatrino del «Ricreatorio festivo Udinese», in via Tiberio Deciani, con la cooperazione dei dilettanti filodrammatici del Ricreatorio.

I. a) *Salem.* — «Primo tempo» d'una sonata in Sol maggiore.
b) *Salem.* — Allegro brillante per Viola sola.
II. «Il Medico condotto»; commedia in un atto.
III. a) *Raff-Salem.* — Cavatina.
b) *Paganini-Salem.* — Breve parafrasi delle «Streghe» per Viola sola.
IV. «La statua di Paolo Incioda»; commedia in un atto.
V. a) *Schubert-Salem.* — Serenata.
b) *Salem.* — Fantasia sulla «Lucia di Lammermoor» di G. Donizzetti. per Viola sola.

I posti si possono ritirare nei negozi Barei e Gamblerasi di Via Cavour, presso la r. priv. tabacchi Bortolotti in via della Posta; alla porta del Collegio Arcivescovile; e la sera del Concerto, alla porta del Ricreatorio.

— **Disertore austriaco.** Certo Paolo Pecile di Gradisca (Friuli orientale) soldato di fanteria di guarnigione a Trieste, l'altro ieri, stanco della vita militare, disertò. Arrivato ad Udine, si presentò all'ufficio di P. S; che lo passò in carcere in attesa delle informazioni sul suo conto.

— **Morto alla casa di pena.** Nella casa penale di Parma, il giorno 28 corr. moriva certo Minin Luigi di Antonio di anni 36 da Camino di Codroipo, il quale era stato assegnato a quello stabilimento per espiare la pena di anni 6 e mesi 5 inflittagli dal nostro Tribunale nel 1904.

— **Assegnazione di stabilimento.** E' stato assegnato alla casa penale di Fossano per espiare la pena di anni 2 e mesi 7 di reclusione per furto, certo Durli Luigi di Antonio

Notizie riassuntive di cronaca.

Ai funerali del compianto ing. Augusto Cardin Fontana è intervenuto, in rappresentanza del nostro Comune, anche l'assessore signor Emilio Pico; il ragioniere Innocente Toppani, oltrechè gli impiegati della officina comunale del gas, rappresentava anche l'Associazione provinciale fra i dipendenti delle Aziende pubbliche locali di Udine; due operai della stessa officina rappresentavano i loro colleghi. I giornali di Padova, accennando ai funerali, celebrati ieri, dicono magnifiche le tre corone inviate: dalla officina comunale, dagli operai dalle officine del gas ed elettrica, dagli impiegati della officina del gas di Udine.

Spettacoli

Teatro Minerva. — Oggi ultima recita e serata d'onore dell'ottimo artista Ernesto Urbano.

Si rappresenterà la nuovissima operetta di L. Varnay: Les Petites Brebis. Precederà lo scherzo comico di E. Scarpetta. Urbano erede di 60.000 scudi.

—

Al circo equestre Simili, questa sera avrà luogo uno spettacolo tutto nuovo in cui si presenterà con esercizi di trasformazioni fregoliane il distinto giocoliere Giuseppe Castellant per la sua serata d'onore.

Per la prima volta debutterà «l'asino sapiente», e chiuderà lo spettacolo una brillante pantomina.

—

Programmi nuovi svolgerà oggi il grandioso **Cinematografo Bläser** il quale si ferma tra noi fino domenica, in Piazza Umberto I.

Folla anche ieri, al **Cinematografo Reatto**, in Piazza Umberto I.

PARLAMENTO NAZIONALE

Camera. Dopo che si è svolta una serie di interrogazioni, ad un certo punto entra l'on. Biancheri accolto da lungo generale applauso. Egli ringrazia con parole nobilissime, speranzoso che non giunga sgradito ai colleghi il saluto riconoscente ed il voto del più anziano e più attempato fra loro. (*Vivi prolungati applausi*).

Comincia poi la discussione del bilancio della pubblica istruzione, che offre campo a una lunga serie di raccomandazioni a favore dei professori universitari, delle libere docenze, della refezione scolastica, delle scuole medie ecc. ecc.

Luigi Montico gerente responsabile.

Ieri sera, alle ore 10, dopo breve malattia, cristianamente spirava

Luigi Borsatti

d'anni 76.

La moglie, i figli ed i congiunti ne danno il triste annuncio pregando essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Codroipo, 30 novembre 1906.

I funebri seguiranno domani sabato, alle ore 2 pom.

Avvisi economici

Per avvisi in questa rubrica si fanno condizioni specialissime di favore).

A tutto il 9 dicembre 1906

In Teor è aperto il concorso al posto di Casaro presso la Latteria sociale, verso la retribuzione mensile di Lire sessanta. I preferibili saranno chi avrà i migliori documenti.

Il Presidente
Corrado Giuseppe.

Tipografia, Domenico Del Bianco 1906.